

MABELLOT: prove tecniche di dialogo tra archivi, biblioteche e musei : Potenzialmente MAB

Silvia Bruni

Questa rubrica è dedicata ad osservare le collezioni di archivi, biblioteche e musei da un punto di vista MAB, ovvero della loro possibile integrazione. Nessuna raccolta è, fortunatamente, immune da contaminazioni. Inevitabilmente alcuni documenti “da biblioteca”, “da archivio”, “da museo” sono rimasti intrecciati inscindibilmente tra loro e non è stato possibile separarli (nemmeno quando era in uso farlo in modo drastico). A lungo questo legame è stato ignorato, eppure ci dice che è possibile un viaggio sorprendente che porta da un libro ad una lettera, per tornare a un altro libro e poi finire di fronte ad un quadro, una scultura, un oggetto, aprendo scenari di ricerca nuovi. Un viaggio che archivi, biblioteche e musei, potrebbero rendere molto più agevole di quello che è al momento. Senza semplificazioni, però. Troppo spesso si è pensato che la coabitazione in uno stesso luogo o l'accorpamento sotto un'unica dirigenza bastassero. Troppo spesso, come professionisti, ci siamo limitati a organizzare convegni e itinerari. In realtà i problemi (intesi come quesiti di ricerca su cui è necessario studiare e sperimentare) sono molti. L'esperienza del MAB Toscana, nel suo piccolo, sta andando in questa direzione.

Basta chiacchiere però, è tempo di iniziare il nostro viaggio alla scoperta del potenziale MAB di archivi, biblioteche e musei della Toscana.

Villa I Tatti: the Harvard Berenson Center a Firenze

Non c'è forse luogo migliore per osservare il potenziale di integrazione tra archivio, biblioteca e collezione di oggetti (quello che in questa rubrica è definito “potenziale MAB”) di una casa museo o di un'istituzione che è stata in passato abitazione. È, infatti, in contesti come questi che diversi tipi di documenti coesistono gli uni accanto agli altri, si stratificano nel tempo, si accumulano, sono disposti secondo la loro funzione d'uso o il gusto dei proprietari. L'approccio di archivisti, bibliotecari, operatori museali a queste raccolte, dunque, ha una triplice funzione: far parlare di sé gli oggetti, metterne in evidenza le reciproche relazioni, far scaturire da essi una sorta di ritratto di chi li ha raccolti e posseduti. Un elemento di complessità ulteriore, si verifica quando la collezione non è chiusa, ma continua ad arricchirsi con documenti di altra provenienza che devono trovare un loro spazio perché riescano a sprigionare, a loro volta, il valore informativo che portano con sé.

Sono questi i temi affrontati nella conversazione con Ilaria Della Monica, a Villa I Tatti dal 1991 prima come bibliotecaria poi, dal 2008, come archivista.

La villa è stata dal 1901 luogo di vita e di studio di Bernard Berenson e di sua moglie Mary Whitall Smith fino alla loro morte (avvenuta nel 1945 per Mary e nel 1959 per Bernard). Entrambi storici dell'arte, lui uno dei massimi esperti del Rinascimento fiorentino, contribuiscono a

rinnovare i sistemi di attribuzione delle opere, introducendo il cosiddetto metodo scientifico proposto da Giovanni Morelli (1816-1891) che Berenson aveva conosciuto. Si tratta di partire da dettagli pittorici considerati secondari (come le orecchie e le mani) per individuare il tratto distintivo di un artista rispetto ad altri. I Berenson utilizzano anche le nuove concezioni psicologiche codificate da William James (1842- 1910) e basate sui valori tattili, ovvero la capacità della pittura di suggerire la tridimensionalità. Inoltre i Berenson, nel loro lavoro di studio e attribuzione, sfruttano la maggiore facilità di viaggiare che il Ventesimo secolo ha portato con sé, per vedere direttamente le opere e fare confronti e usano le fotografie di quadri e disegni per analisi più accurate. Sono proprio le fotografie, gli appunti dei Berenson, i riferimenti bibliografici usati per l'identificazione di opere d'arte e dei loro autori a comporre un nucleo importante della collezione de I Tatti.

L'archivio, inoltre, è lo specchio di una rete di relazioni e amicizie estremamente ampia che va ben oltre la cerchia di storici e studiosi d'arte che è ovvio aspettarsi. Sono documentati, ad esempio, gli scambi epistolari tra Bernard e scrittori come Ray Bradbury, Edith Wharton e Ernest Hemingway. Vi sono le testimonianze degli interessi in campo artistico dello studioso statunitense; questi non si limitano al Rinascimento, oggetto dei lavori più importanti (tra i quali *The Drawings of the Florentine Painters*, 1903, e *The Italian Painters of The Renaissance*, 1952). Ne sono esempio gli scambi epistolari con Renato Guttuso e la rubrica di arte contemporanea che Berenson tiene sul Corriere della Sera.

Mary ha conosciuto Walt Whitman; nella biblioteca della villa, è presente una copia annotata della raccolta poetica *Foglie d'erba*, e un indice per soggetto dei testi da lei stessa realizzato.

E' lo stesso Bernard a lasciare la villa all' Harvard University che ne fa un centro studi sul Rinascimento¹. Questo comprende l'archivio e la biblioteca dei coniugi Berenson e la collezione di opere d'arte da essi collezionate, a cui nel tempo, a cui si sono aggiunti fondi documentali acquisiti nel tempo.

Il centro accoglie studiosi di materie umanistiche all'inizio della loro carriera accademica; essi hanno l'opportunità, grazie ad una borsa di studio, di ritirarsi per un periodo di ricerca libera e immersiva. Il lascito Berenson è proseguito dai donatori de I Tatti, mentre Harvard mantiene una funzione di controllo.

Non è cosa semplice restituire la vivacità del luogo. Il passaggio da ambiente di vita a istituzione porta con sé il rischio di "sterilizzazione". L'arrivo di archivisti e bibliotecari può causare la perdita dell'equilibrio in complesso "ecosistema informativo" in cui le esperienze biografiche si sono intrecciate indissolubilmente alle attività di ricerca e studio, che si riflettono nella documentazione. Questo rischio in effetti è stato corso in passato quando non si era ancora affermato come centrale per il riordino di un archivio il concetto di vincolo archivistico, secondo cui le carte sono interconnesse e solo un approccio filologico, mirante alla ricostruzione della struttura del complesso archivistico, rende possibile la reale comprensione dei documenti illuminantesi reciprocamente. E però, ad esempio, nel primo ordinamento le fotografie inviate dall'antiquario Joseph Duveen, con cui Berenson collaborava per la sua attività di *connoisseur*, venivano separate

¹ < <http://itatti.harvard.edu/>>

dalla lettera alle quale erano allegate per essere inserite nelle serie dedicate ai pittori a cui si riferivano. Questa pratica, giustificata con la maggiore facilità di recupero per i ricercatori, oggi farebbe rizzare i capelli in testa a qualsiasi archivista ed è ormai bandita. I complessi archivistici di nuova acquisizione a I Tatti (come quello del critico e storico dell'arte Frederick Mason Perkins) sono trattati come unitari.

Tutto il patrimonio è catalogato nel sistema di Harvard, Hollis². Già oggi il catalogo consente di interrogare separatamente o in forma integrata le collezioni archivistiche, bibliotecarie, le raccolte di immagini e oggetti. Sono, però, le nuove tecnologie del Web semantico, i Linked Open Data (LOD), a rappresentare, in prospettiva, il mezzo di esplorazione in profondità dell'universo documentale del centro, per dragarne i tesori nel rispetto del panorama informativo che li circonda. Ed è così che, grazie al sistema Dadalytics, si sta sperimentando la codifica in LOD dei dati (come nomi personali e di luogo) recuperati in uno dei diari di Mary Berenson così da renderlo il punto di partenza per la ricerca. Torneremo a parlarne non appena i primi risultati saranno disponibili.

Conoscendo le difficoltà e gli infiniti tempi di innovazione dei contesti archivistici, bibliotecari e museali italiani, non si può non provare un po' di invidia per chi lavora in questo luogo bellissimo, circondato dalla natura addomesticata dei dintorni fiorentini, in cui sembra che un'integrazione delle raccolte in chiave MAB si stia già sviluppando. E, però, non si può non rilevare una contraddizione: il fatto che un progetto di vita e lavoro come quello che ha dato vita ai Tatti sia così distante, certo non fisicamente, ma culturalmente, dalla vita della città che pure è stata il motore della sua nascita. Possiamo solo intravedere le potenzialità che nascerebbero dall'incontro nel Web semantico tra le collezioni rinascimentali e sul Rinascimento fiorentino e il patrimonio di Villa I Tatti. Sarebbe bello iniziare a provarci.

² < https://hollis.harvard.edu/primo-explore/search?vid=HVD2&sortby=rank&lang=en_US>